



DAVANTI ALLE ACLI: ATTACCO

Una scritta contro

HANNO scritto: «Bagnasco vergogna». Due righe in stampatello, lettere tonde e regolari vergate con una vernice sul violetto, il colore dei vescovi. Le ultime scritte contro Angelo Bagnasco, presidente della Cei e arcivescovo di Genova — sotto scorta per le intimidazioni ricevute — sono comparse davanti alla sede delle Acli in via Lame, sul pavimento del portico. La stessa mano ha anche imbrattato la targa e il simbolo dell'associazione cristiana dei lavoratori.

Il portiere se n'è accorto alle sei del mattino; verso le 9 hanno dato l'allarme gli impiegati che dovevano aprire gli uffici. Francesco Murru, presidente provinciale delle Acli, prima ha fatto denuncia contro ignoti e

subito dopo ha collegato il blitz al Family Day. «E' significativo — ha detto —. Fin da subito avevamo chiarito che avremmo partecipato al Family Day con spirito propositivo, per chiedere al governo l'applicazione di politiche familiari degne di questo nome».

DA QUEL MOMENTO, è una pioggia di interventi. Dai partiti al sindacato. Il viceministro dell'Interno, Marco Minniti, assicura: «L'attenzione è massima». Tanti, quasi tutti, sono solidali con il presidente della Cei. Finché la discussione non approda in consiglio comunale. Si vuole mettere ai voti un ordine del giorno. Ma la necessità di combattere intimidazioni e violenze viene sacrificata alla logica degli schieramenti. La discussione è lunghissima, il risultato scontato. Larghe intese tra Altra sinistra — Cantiere, Prc e Verdi — e Ds ribelli. Gian Guido Naldi si astiene; Antonio Mumolo, Milena

AL PRESIDENTE DELLA CEI

Bagnasco

Naldi e Sergio Lo Giudice — che è anche presidente dell'Arci gay — escono dall'aula. Corrado Melega vota a favore ma esprime i suoi dubbi. Il sindaco Sergio Cofferati ascolta e alla fine si dichiara preoccupato. «Incomprensibile — si arrende —. Molte delle osservazioni che ho sentito mi sembrano fuori luogo e prive di fondamento».

TRA LE DICHIARAZIONI contro, si distingue Serafino D'Onofrio del Cantiere. Che annuncia: «Io non scrivo sui muri ma condivido la vergogna». E si rivolge anche a lui la riflessione di Claudio Merighi, capogruppo Ds. Esce dal tormentone sul partito sempre più diviso e prova a fare un ragionamento politico. Parla di «grave errore di valutazione». «E' inspiegabile — conclude —. Due giorni fa in Provincia è stato votato all'unanimità un odg ancora più forte di questo».

